



“Nel momento forse più difficile dell’intera storia repubblicana, c’è bisogno di spirito costituzionale. E di fare attenzione a ogni forma di simpatia, dichiarata o meno, con i fascismi vecchi e nuovi”

Viviamo in un tempo nuovo, di ansia per il futuro e per il presente; ma **non votare non è la soluzione**. Anzi, oggi più che mai, è il problema. Perché è una resa, **una rinuncia a un diritto conquistato con fatiche e con lotte in decenni lontani**.

E anche perché è **il rifiuto di un’assunzione di responsabilità**, in quanto comporta l’onere di una scelta. Nonostante tutto? Potrebbe obiettare qualcuno. Sì, nonostante tutto.

Anzi, proprio perché attraversiamo il momento forse più difficile dell’intera storia repubblicana: **una crisi sociale** di dimensioni inedite che potrebbe portare alla rovina milioni di famiglie per l’insostenibilità del costo della vita e alla chiusura per un rilevantissimo numero di imprese, con conseguenze devastanti per l’occupazione.

E, se non basta, andiamo al voto sotto **l’incubo di una guerra che nessuno sembra intenzionato a far cessare e il cui tema è del tutto assente dalla campagna elettorale**.

Non dimentichiamo **la pandemia** che, pur ridimensionata, non è affatto scomparsa, e il **riscaldamento globale** che sta già sferzando il nostro Paese con la recente ondata di siccità e con lo scioglimento dei ghiacciai.

Sta a ciascuno la **libera opzione del proprio voto**, ma mai come oggi **c’è bisogno di spirito costituzionale come comune sentire**, come ragione dello stare insieme sulla nostra terra, con la sua storia, le sue tradizioni, le sue possibilità.

Infatti è vero, come ha scritto Einstein, che **nel mezzo delle difficoltà nascono le opportunità**.

Spirito costituzionale non vuol dire solo riconoscersi nel testo della Carta del ’48, ma anche impegnarsi a sua difesa al fine della sua piena applicazione.

Il che vuol dire, in altri termini, a **difesa delle libertà, della giustizia sociale e della pace**.

Per questo **non si può condividere**, in un Paese con poco meno di sei milioni di poveri, **la proposta di abolire il reddito di cittadinanza**, oppure di **criminalizzare i migranti**, oppure di **rivoluzionare il sistema fiscale con la cosiddetta flat tax**, una riforma per cui chi ha poco pagherebbe, poniamo, il 23%, e chi ha molto pagherebbe la stessa percentuale, **in violazione del criterio di progressività previsto dall’art. 53 della Costituzione**.

Oppure di abrogare l’obbligo vaccinale in un Paese in cui sono decedute per la pandemia fino a oggi più di 175mila persone.

C’è viceversa bisogno, davanti alla tragedia dell’aumento dei prezzi dell’energia e dell’inflazione che ha raggiunto l’8.4%, di **interventi immediati a sostegno delle economie familiari, di un programma di salvataggio per le imprese**, oltre che di un vero e proprio piano di sviluppo in particolare per le **industrie ecocompatibili**, di uno stretto coordinamento con l’UE per il pieno utilizzo dei fondi del Pnrr.



Assieme, va difesa e promossa la natura parlamentare, rappresentativa e partecipata delle Istituzioni del nostro Paese, a cominciare dal Parlamento.

Invece c'è chi si impegna a **trasformare l'Italia in una repubblica presidenziale**, in cui cioè il Presidente della Repubblica sia eletto dal popolo e assuma, in parte e in tutto, i poteri del Presidente del Consiglio.

Questo comporterebbe la **scomparsa del ruolo del Presidente della Repubblica come rappresentante dell'unità del Paese e arbitro imparziale della dialettica istituzionale**, per di più senza i **contrappesi** che regolano, fra l'altro non sempre con successo, le dinamiche istituzionali nei più importanti Paesi a regime presidenziale, come gli Stati Uniti o la Francia.

Si compirebbe così quel processo di **espropriazione dei poteri del Parlamento** iniziato in realtà da decenni, quando viceversa occorre, con tutt'altra legge elettorale, tornare ad un Parlamento veramente rappresentativo, che sia lo specchio delle volontà politiche degli italiani.

E c'è anche chi insiste nel proporre più poteri e più fondi alle regioni ricche del Paese – **la cosiddetta autonomia differenziata** – differenziando così i diritti dei cittadini: **più scuola e più sanità in alcune regioni, meno scuola e meno sanità in altre regioni**.

Con tanti – e definitivi – saluti al Mezzogiorno.

A ben vedere **il filo che connette tutte queste proposte è il tema della disuguaglianza**.

Se queste proposte, in tutte o in parte, si realizzassero, l'Italia sarebbe **irreversibilmente diseguale**, in una sorta di gerarchia che dividerebbe il Paese per diritti, per reddito, per dignità sociale, in sostanziale **violazione dell'art. 3 della Costituzione**.

E infine, **attenzione a ogni forma di simpatia, dichiarata o meno, con i fascismi vecchi e nuovi**; attenzione a chi vuol riscrivere la storia **equiparando fascisti e antifascisti**, carnefici e vittime, **Salò e Resistenza**.

Si dice: roba vecchia, i fascisti non ci sono più. **Falso**. Meno di un anno fa è stata invasa e devastata la sede nazionale della Cgil da uomini di una formazione neofascista, che ancor oggi non è stata messa fuori legge.

Non abbiamo dimenticato le parole profetiche di Umberto Eco: **“Il fascismo eterno può tornare sotto le spoglie più innocenti”**.

E ancora, occhio ai demagoghi!

È il caso di ricordare il noto proverbio turco: “E gli alberi votarono ancora per l'ascia, perché l'ascia era furba e li aveva convinti che era una di loro, perché aveva il manico di legno”.

Mai come oggi sono attuali le tre parole simboliche del 1789: **libertà, eguaglianza, fraternità**. **Su queste tre parole il treno dell'Italia può ripartire** nel suo viaggio nel tempo e nel mondo.

Ma per ripartire occorre avere cura di tutto il convoglio, non solo delle carrozze business e di prima classe, ma **specialmente di tutte le carrozze di seconda classe che sono sempre più affollate**.

Gianfranco Pagliarulo Presidente nazionale Anpi